

QUANDO L'ISLAM PENSA IL MONDO

MONDI ARABI

di Antonella CARUSO

Le radici geopolitiche del pensiero islamico e la loro influenza sulle correnti più estreme. Il sogno dell'unificazione di tutte le terre musulmane. La visione dei Fratelli musulmani egiziani e quella di Nasser. Il rapporto con gli obiettivi di bin Laden.



1. LI AVVENIMENTI DEGLI ULTIMI MESI CI hanno indotto a riflettere sull'islam e sulla sua tradizione. Non soltanto la fede religiosa degli attentatori dell'11 settembre scorso, ma anche l'uso costante di citazioni coraniche o di detti profetici da parte dei loro leader, il saudita Osama bin Laden e l'egiziano Ayman al-Zawahiri, hanno contribuito a mettere assieme sul banco degli imputati islamismo militante ed islam, senza distinguere tra la politicizzazione della fede e la fede stessa. Abbiamo anche assistito a numerosi dibattiti tra sostenitori ed oppositori dell'islamismo, così come tra esperti e meno esperti della tradizione islamica. Le reazioni innescate dagli attentati di New York e di Washington e dalla guerra contro il Fronte internazionale islamico ed i taliban afgani che ne è scaturita, hanno infine rivitalizzato la tesi, a noi poco cara, dello studioso americano Samuel Huntington sullo scontro tra le civiltà, in particolare tra quella islamica e quella ebraico-cristiana.

Vale dunque la pena di ritornare, ancora una volta, sulla tradizione islamica e tentare di ricostruire la visione geopolitica del mondo tipica del Fronte internazionale islamico attraverso quella di coloro che, ben prima, avevano formulato una visione analoga¹. Intendiamo così concentrarci sullo spazio dell'islam, su cui confluiscono gli obiettivi politici primi tanto di al-Qā'ida quanto dei loro antecedenti rivoluzionari. Cerchiamo di ripercorrere assieme le tappe ideologiche di questa cartografia.

2. «L'islam è dogma e culto, è patria e nazionalità, è religione e Stato, è spiritualità ed attivismo, è Libro e spada. Il nobile Corano dice tutto questo». Così si esprimeva nel 1938 l'*imām* Hassan al-Banna, fondatore ed ideologo dell'Associa-

1. A. CARUSO, «Perché combattiamo l'America»: il sermone di Ayman al-Zawahiri, I Quaderni Speciali di *Limes*, 2001, «Nel mondo di bin Laden», pp. 15-20.

[illegible]

Stati a maggioranza musulmana

Importante minoranza musulmana (+10%)

Presenze di comunità musulmane

Governi islamici fondati sulla šari'a

Attentati islamisti

 Guerriglia

Organizzazione islamica impegnata in un conflitto

zione dei Fratelli musulmani in Egitto, durante il suo lungo discorso in occasione della quinta conferenza dell'organizzazione².

Pensatore riformista degli inizi del secolo scorso, al-Banna si era inserito in modo prorompente nel più vasto movimento del risveglio islamico (fine XIX - prima metà XX secolo), volto a riscattare la gloria degli arabi e dell'islam di fronte all'umiliazione ed alla decadenza in cui erano caduti sotto i protettorati europei. Hassan al-Banna fu ucciso nel 1948, ma il suo programma politico-culturale non cessa di essere da allora un punto di riferimento privilegiato per le correnti di pensiero islamiche, radicali e moderate, che si sono susseguite fino ai nostri giorni grazie anche all'incessante attività propagandistica dei suoi seguaci.

L'islam si fonda su un unico dogma, l'unità divina (*tauhīd*). Essa traspare dall'unità del cosmo, che è compito degli uomini affermare sulla Terra. L'atto di nascita dell'islam è difatti la fondazione della prima comunità musulmana (*umma*), fondata dal profeta Muhammad a Medina nel 622 (I anno dell'egira) e cementata dall'universale valore della fede al di sopra ed al di là dei legami di sangue e di razza dei suoi aderenti. Modello di organizzazione politico-sociale-religiosa, la ricostituzione di quella *umma* medinese, vale a dire la riunificazione dei paesi arabi ed islamici attraverso l'implementazione dell'unica Legge divina (*šarī'a*), è l'utopia dell'islamismo politico moderno e contemporaneo. Contro questa utopia si scontrano, oggi come allora, sia il consolidamento degli Stati-nazione sia le profonde fratture geopolitiche all'interno stesso del mondo arabo e islamico.

Il ritorno al passato – mito dall'incredibile capacità di mobilitazione – si intende anzitutto come ripristino delle condizioni di purezza e di fratellanza tra i musulmani, intaccate oggi dalla corruzione dei costumi (l'occidentalizzazione) e dall'inosservanza dei dettami religiosi a vantaggio di codici alieni alla tradizione legislativa musulmana. La fratellanza tra tutti i musulmani, cittadini a pari diritto della *umma* islamica, è sancita dal loro legame politico-giuridico-religioso fondato sul Corano, allo stesso tempo dogma e modello di organizzazione civile compiuto. La religione determina così la cittadinanza. Fino agli inizi del secolo scorso, ogni musulmano era difatti cittadino di diritto del regno o dell'impero del califfo³: «L'islam non riconosce confini geografici né considera divisioni di razza e di sangue. I musulmani sono tutti intesi come un'unica nazione (*umma*) e la nazione islamica è anch'essa unica per quanto distanti possano essere i suoi paesi e contesi i suoi confini»⁴.

In questo spazio ideologicamente compatto, la direzione della nazione musulmana è assunta da uno Stato o da un impero che se ne fa campione. Ma l'unità geopolitica di questa direzione, rappresentata dal califfato arabo, prima, e turco, poi, non ha mai retto l'urto dei particolarismi tribali e degli interessi nazionali che hanno caratterizzato la storia della «nazione musulmana» fin dai primi decenni di vita dell'istituzione califfale. I suoi centri politici si sono così spostati da Medina a

2. *Majmū'at Rasā'il al-Imām al-Šabīd Hassan al-Banna* (Raccolta dei messaggi dell'imām martire Hassan al-Banna), Beirut, ed. Dār al-Qalam, n. d., p. 244.

3. L. GARDET, *La cité musulmane*, Paris 1981, ed. J. Vrin, IV ed., pp. 27-29.

4. *Majmū'at Rasā'il...* cit., p. 282.



Damasco e a Baghdad per finire a Istanbul. E mentre l'abolizione del califfato nel 1924 sanciva la nascita della Turchia kemalista moderna, la più vasta comunità musulmana si ritrovò invece orfana della manifestazione visibile della sua unità: «I Fratelli musulmani ritengono che il califfato sia il simbolo dell'unità islamica, l'espressione visibile del legame tra le nazioni dell'islam»⁵.

Malgrado la dissoluzione del califfato, la nozione di centro politico non andò tuttavia perduta. Nell'acme del panarabismo (1930-'60), essa si è felicemente tradotta nell'affermazione di una nazione-leader dell'unità araba e musulmana. L'Egitto nasseriano divenne così il punto focale

dell'aspirazione all'unità. Ma non durò a lungo. Nel 1967, la sconfitta militare araba nella guerra contro Israele inflisse un duro colpo a quei sogni. Il distacco dell'Egitto dal campo anti-israeliano con la firma del trattato di Camp David frantumò poi, circa dieci anni più tardi, sia la formazione di un concreto blocco dei paesi arabi e musulmani che l'aspirazione più complessiva all'unità degli islamici.

Ciononostante, l'idea di centro-nazione-leader non si eclissò con la stella nasseriana. Hanno riprovato ad incarnarla, da allora, la Libia gheddafiana, la Siria ba'athista nella sua accezione di Grande Siria, e ancora l'Iraq di Saddam Hussein militarmente impegnato contro l'Iran rivoluzionario, prima, e contro l'America, poi.

3. Si tratta, a ben vedere, di tentativi di riaffermare la preminenza araba all'interno del più vasto mondo musulmano. A spiegarne i motivi concorrono panarabismo ed islamismo assieme.

Nella sua filosofia panaraba rivoluzionaria, il presidente egiziano Jamal Abd el-Nasser (1918-'70) spiegò brillantemente la sua teoria dei cerchi nell'ambito dei quali doveva muoversi l'azione politica egiziana. Si tratta dei cerchi arabo, africano ed islamico, l'ordine di importanza dei quali non esitò lui stesso a definire. Così

spiegava Nasser: «Non c'è dubbio che il cerchio arabo è il più importante di questi cerchi. (...) Siamo legati ad esso, anche a causa della comune religione, e i centri di irradiazione religioso si sono spostati di volta in volta nelle sue capitali, dalla Mecca a Kufa e al Cairo. Inoltre la vicinanza ci ha uniti in un insieme omogeneo, integrato da tutti questi fattori spirituali, storici e materiali»⁶.

Prima di lui, l'islamista Hassan al-Banna, la cui organizzazione divenne poi l'acerriba nemica del potere nasseriano, si era espresso in termini analoghi: «Invero, questo puro islam è venuto alla luce arabo ed è pervenuto alle nazioni attraverso gli arabi. Il suo nobile Libro (il Corano) è giunto in lingua araba chiara e le nazioni si sono unificate a suo nome attorno a questa lingua. (...) In seguito è accaduto che quando gli arabi sono stati umiliati, anche l'islam lo è stato. Ciò si è verificato nel momento in cui il potere politico effettivo degli arabi è ruotato, ed il comando è passato dalle loro mani a quelle dei non arabi e dei dailamiti⁷. Gli arabi sono, loro, truppe e custodi dell'islam. (...) L'unità degli arabi è un fatto necessario al ripristino della gloria dell'islam, alla fondazione del suo Stato ed al consolidamento del suo potere. Ne consegue che è dovere di ogni musulmano agire al fine di rivivificare l'unità araba e di sostenerla»⁸.

Come nell'universo medievale la terra era il fulcro del sistema planetario, così nella cartografia ideologica panaraba ed islamica lo spazio musulmano confluisce verso il suo centro, che è costituito dai paesi arabi. Più precisamente, l'universo medievale era un tutto avviluppante, come gli strati di una cipolla, con il cielo estremo delle stelle fisse posto a cerniera dei cerchi concentrici dei pianeti che armoniosamente ruotavano attorno alla Terra. Immagine dell'armonia celeste, anche la Terra dell'islam medievale presentava analoghe suddivisioni, fossero esse retag-



6. ABDEL MALEK ANWAR, *Il pensiero politico arabo*, Roma 1973, Editori Riuniti, pp. 411-12.

7. Popolazione montanara e guerriera del Caspio meridionale, in Iran. I suoi capi fondarono la dinastia dei Buwahidi (945-1055) ed arrivarono a tutelare il califfato abbasside svuotandolo di ogni potere reale.

8. *Majmū'at Rasā'il*, p. 281.



gio dei «climi» della geografia greca o dei «*keshvarat*» della tradizione mesopotamica ed iranica. E come in quelle antiche concezioni, per le quali l'idea di un «clima» o di un «*keshvar*» migliore degli altri presupponeva l'esistenza di un «centro dei centri», analogamente nella cartografia islamica medievale il «clima» migliore era quello mediano, comprendente i paesi arabi, ed il «centro dei centri», il cuore pulsante dell'intero sistema, era la moschea della Mecca.

Il fenomeno della fede islamica, per la sua forza universale ed unificante, rappresentò ideologicamente quello che cartograficamente era il centro dell'universo conosciuto, ed il suo simbolo primo, la Ka'ba, la pietra nera nel recinto della moschea della Mecca, divenne così il luogo di comunicazione tra il cielo e la terra, tra Dio e gli uomini⁹.

Il presidente egiziano Nasser sintetizzava così quel comune sentimento islamico: «Rimane il terzo cerchio, quello che comprende continenti ed oceani, il cerchio della comunità religiosa il cui centro è la Mecca. (...) Quando penso a queste centinaia di milioni di anime unite dal vincolo della stessa fede, cresce ancora la mia certezza nella possibilità di una solidarietà che unisca tutti questi musulmani. (...)»¹⁰.

4. Le due moschee della Mecca e di Medina, da cui nasce e si diffonde la predicazione del profeta dell'islam, rivestono ancora oggi quello stesso significato nella coscienza collettiva delle popolazioni musulmane. A dispetto delle loro differenze di lingua e talvolta di costumi, il fatto che tutti gli islamici rivolgano le cinque preghiere giornaliere verso la Ka'ba e che tutti vi si rechino in pellegrinaggio almeno una volta nella vita, fa sì che quei luoghi svolgano anche la preziosa funzione di consolidare il legame di solidarietà e di fratellanza tra i fedeli musulmani.

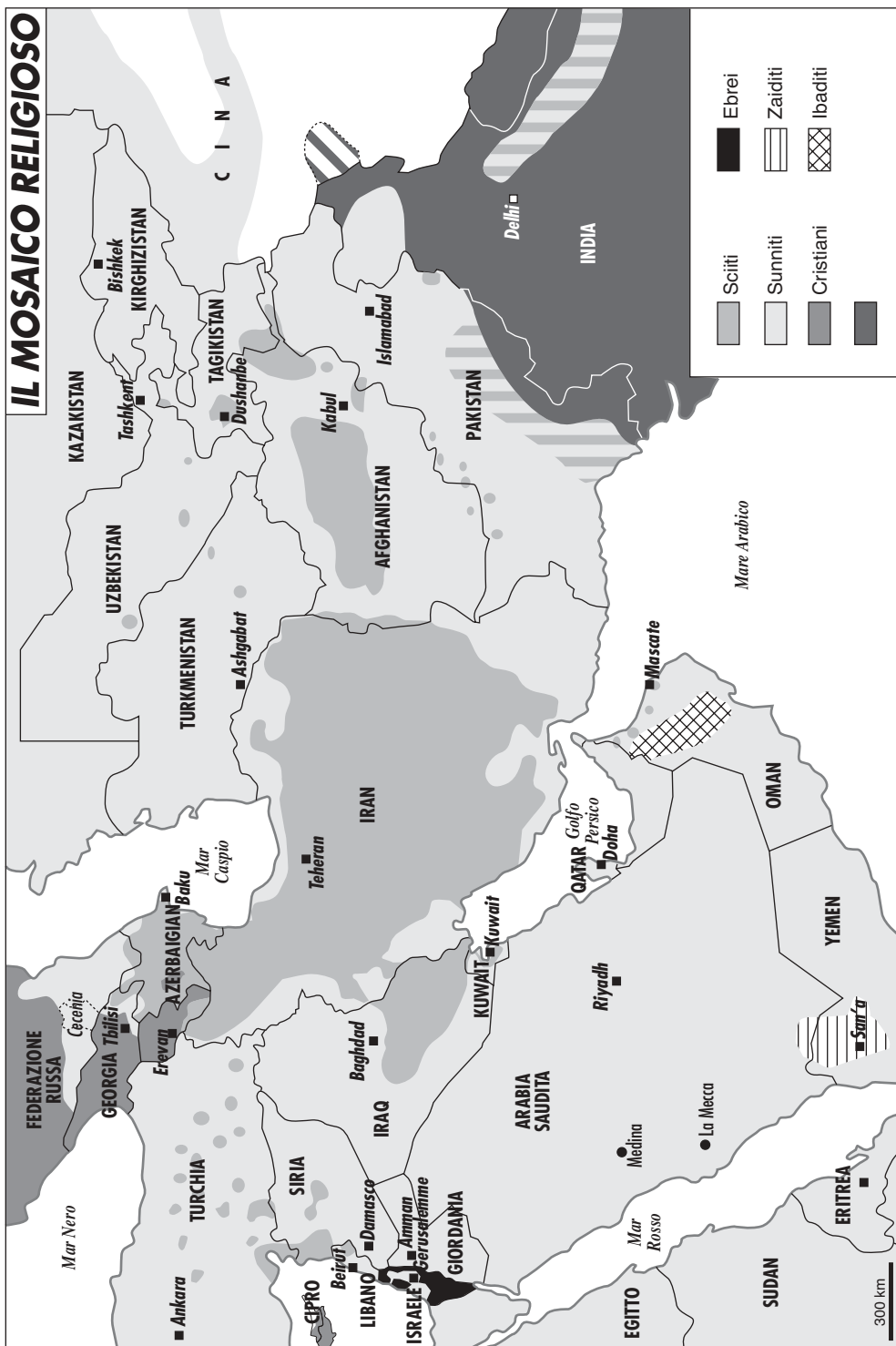
La moschea di al-Aqsa a Gerusalemme si unisce, nella veste di terzo luogo santo dell'islam, alle due moschee della penisola araba. E Gerusalemme, celebrata come luogo di confluenza delle tre religioni monoteistiche rivelate, diventa, anche a seguito dell'esperienza medievale delle crociate e, poi, dell'occupazione (1967) e dell'annessione israeliana della città (1981), il centro della Palestina, la futura capitale del suo Stato. Il movimento islamista Ḥamās arriva a definirla il cuore del *waqf* (bene religioso inalienabile), appartenente a tutti i musulmani, per i quali diventa obbligo individuale riportarla in terra di islam. In questo più vasto territorio, lo spazio delle moschee della Mecca, di Medina e di Gerusalemme è luogo sacro per eccellenza, proibito ed inaccessibile ai non musulmani¹¹.

La forza mobilitante di questi simboli e di questi luoghi non è rimasta, a ben vedere, nei confini dello spazio e del tempo medievali. Essa è emersa nelle ideologie panaraba ed islamista del secolo scorso e si impone oggi, prepotentemente, nei discorsi meno elevati del saudita bin Laden e dell'egiziano al-Zawahiri.

9. A. CARUSO, «La forma della Terra nella letteratura geografica musulmana del Medioevo», *Rivista di Studi Orientali*, vol. LIX, fasc. I-IV (1985), pp. 23-45, e voce «Cartografia islamica», *Enciclopedia dell'Arte Medievale Treccani*.

10. ABDEL MALEK ANWAR, *op. cit.*, p. 413.

11. Cfr. E. SIVAN, *Mythes politiques arabes*, Paris 1995, Fayard, pp. 100-106; L. GARDET, *op. cit.*, p. 66.



Se la tradizione e la storia islamica forniscono i simboli, analogamente la tradizione politica dei paesi arabi non cessa di utilizzarli per mobilitare le opinioni pubbliche e per legittimare il potere politico, monarchico o repubblicano. Ma non disponendo della manipolazione esclusiva di quei simboli, le élite al potere sono sfidate sullo stesso terreno politico da ideologi e da movimenti di opposizione.

5. Bin Laden e al-Zawahiri non rappresentano né Stati né regni, né eserciti né sfere religiose. Eppure, dai microfoni e dalle immagini di al-Jazīra, il canale televisivo privato del Qatar, predicano quelle note che, da tempi lontani, continuano a far vibrare le coscienze dei musulmani. Allo stesso tempo, gli Stati della regione si confrontano, ancora una volta, con un attacco sovversivo che proviene dal loro stesso interno. Diversamente dal passato, e più pericolosamente di prima, i nuovi eserciti oppositori non conoscono confini e le loro azioni si prefiggono obiettivi diversi e lontani.

Curiosamente, però, i loro leader stanziati in Afghanistan parlano arabo e non pashto. La loro propaganda si rivolge ai territori arabi da cui provengono (l'Arabia Saudita e l'Egitto), all'Iraq ed alla Palestina occupata, prima ancora che all'Afghanistan. Il loro nerbo militare è arabo. Gli «arabi afgхани», come vengono comunemente chiamati i soldati arabi nelle truppe dei taliban, sarebbero infatti fedeli, incorruttibili e militarmente superiori ai loro compagni di lotta afgхани. La loro mente ideologica ed organizzatrice è anch'essa araba: l'egiziano al-Zawahiri¹². Infine, la discendenza dei loro capi è, e perpetuerà, la nobile stirpe del Profeta. Dopo avere negato una parentela diretta con il *mullah* Muhammad Omar – emiro dell'autoproclamato Emirato dell'Afghanistan, ormai disarticolato dall'offensiva dell'Alleanza del Nord – Osama bin Laden asserisce difatti che: «Le mie donne sono tutte arabe e la mia relazione con il *mullah* Omar è spirituale»¹³.

Forse, per un ennesimo tragico destino della sua storia tormentata, l'Afghanistan si è ancora una volta trovato a combattere una guerra non sua.

12. «Afghan Arabs Said to Lead Taliban's Fight», *New York Times*, 10/11/2001.

13. Cfr. *Al-jazīra.net*, 10/11/2001.

